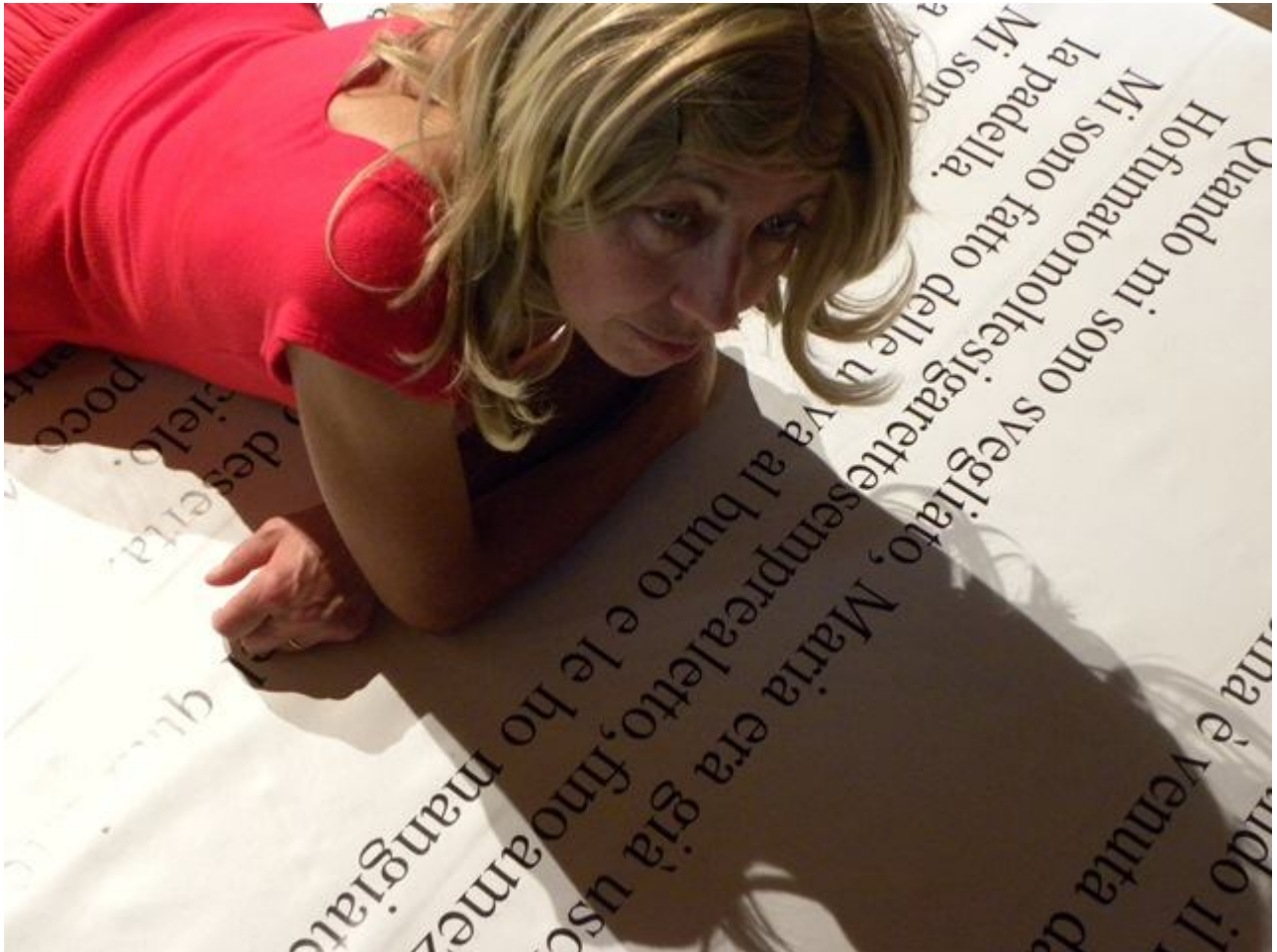


A CENA CON ALBERT CAMUS

Claudia Zanella — 04/06/2014



Gli spettatori sono raccolti in gruppetti e chiacchierano allegramente, mentre attendono fuori dal Teatro La Cucina, padiglione dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Quando arriva l'avviso dell'inizio dello spettacolo, il pubblico si avvicina in modo compatto alla sala, come un gruppo numeroso che si dirige a cena. Lo scenario che compare davanti agli spettatori quando entrano sembra sposare questa teoria. Due file di sedie, intervallate da tavolini sono disposte per il lungo; sul lato corto della sala, si trovano due grossi tavoli, su cui sono disposti pentole e fornelli da campeggio. Quello che è evidente è l'assenza del palco: lo spettacolo si svolge in mezzo alla sala. «La vicinanza e intimità tra attori e spettatori ci piace molto è una dimensione che ci corrisponde», spiega Stefano Pasquini, autore, regista e attore di *Teatro naturale? Io, il couscous e Albert Camus*. «Cerchiamo sempre un unico spazio condiviso».

Il pubblico è coinvolto fin dal principio: viene invitato a tagliare le verdure che accompagneranno il couscous che è nelle pentole. Nel frattempo gli attori offrono vino e mandorle. «*Teatro Naturale*, come tutti i nostri spettacoli, vuole essere un incontro rituale intorno alle nostre esperienze di vita e

al cibo, che condividiamo quasi sempre con i nostri spettatori», dichiara il regista. Pasquini racconta la sua storia di adolescente, quando a 17 anni decide di andare in Francia, seguendo l'amore. Lì incontrerà il libro di Albert Camus, *Lo straniero*. «Quando mi sono trovato tra le mani questo libro, mi sono immediatamente riconosciuto nel sentimento del protagonista, Meursault, e nel suo modo di relazionarsi con il mondo», continua l'attore. «L'identificazione è stata così forte che ho avuto l'impressione che in quel libro ci fossero le parole che meglio descrivevano quello che provavo e che non ero mai riuscito ad esprimere». Lo spettacolo prosegue per sovrapposizioni successive: a ogni episodio della vita di Stefano corrisponde una scena de *Lo Straniero*, intrecciando il tempo e lo spazio, il reale e il fittizio; i ricordi e il presente si confondono. «Attraverso i racconti sembra di prendere una macchina del tempo, di viaggiare attraverso presente, passato e futuro e di spostarsi nello spazio», continua il regista. «Leggendo Camus e attraverso le parole di coloro che ho incontrato durante i miei viaggi, mi è sempre sembrato di rivivere quello che mi veniva raccontato, come se fossi stato lì in quel momento».

Teatro Naturale è quindi una riflessione sul tempo e sul viaggio, ma non solo. Il filo di Arianna che passa «Ci chiediamo: cos'è l'arte? Da sempre accompagna l'essere umano ed è forse una dimensione naturale dell'espressione della vita dell'uomo», sottolinea Pasquini. Così, attraverso gli episodi narrati, viene messa in scena la domanda sull'importanza del ruolo del teatro per coloro che lo fanno, fino a creare un parallelo con la riflessione di Albert Camus sulla letteratura. Si conclude quindi lo spettacolo, leggendo il discorso che lo scrittore algerino pronunciò quando, nel 1957, gli fu conferito il premio Nobel.

Dopo gli applausi, gli attori offrono un piatto di couscous, sedendosi a tavola a loro volta, rispondendo alle domande degli spettatori e raccontando aneddoti. La dimensione di vicinanza torna in primo piano, il presente è di nuovo una sala piena di persone che chiacchierando condividono la cena. Il viaggio si è concluso.